

***L'insegnamento del diritto romano in Europa***  
***Condizioni e prospettive***  
(Lecce, 22 giugno 2012)

Venerdì 22 giugno a Lecce, presso l'Università del Salento (Aula 'B. De Maria', palazzo Codacci-Pisanelli), si è tenuto un convegno su *L'insegnamento del diritto romano in Europa. Condizioni e prospettive*, organizzato dal Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università del Salento, in collaborazione con il Consorzio Interuniversitario 'G. Boulvert'.

Sotto la presidenza di Luigi Labruna (Università di Napoli 'Federico II'), che ha sottolineato più volte l'importante ruolo del diritto romano nella formazione del giurista, ha dato inizio ai lavori l'organizzatrice dell'incontro, Francesca Lamberti (Università del Salento). Dopo aver preso le mosse da una lettera di Vittorio Scialoja del 1881, in cui lo studioso, indirizzandosi a Filippo Serafini, sosteneva come la vera importanza del diritto romano non fosse quella di costituire un commentario del diritto attuale, ma di formazione del giurista, la relatrice si è soffermata sulla riforma strutturale degli insegnamenti universitari che ha fatto seguito alla dichiarazione di Bologna del 19 giugno 1999 (introduzione di due cicli di studi di 3 e di 2 anni): essa, non solo non ha portato ad una differenziazione tra laurea di base e specialistica, comportando addirittura l'allungamento dei tempi di studio (lo stesso legislatore italiano si sarebbe accorto dell'errore, introducendo, con D.M. 270/2004, un percorso unificato di studi quinquennali), ma, con l'introduzione dei crediti, ha determinato un'assottigliarsi dello spessore dei testi, e quindi dei contenuti, e ad una licealizzazione dei servizi erogati. A conclusione, la relatrice ha fatto un resoconto dell'attuale stato dell'insegnamento delle materie romanistiche nelle Facoltà italiane – da cui è emerso che nella maggior parte di queste vi sono due insegnamenti fondamentali (al I e al III/IV anno), mentre alcune ne hanno uno solo, e pochissime tre –, evidenziando come vi sia stato un aumento dei complementari romanistici, che hanno investito tematiche nuove (frutto di una grande creatività), la cui novità più rilevante è rappresentata da «Fondamenti di diritto europeo», che mette in luce l'indirizzo comparatistico della disciplina romanistica, costituendo «la legislazione che per la prima volta ha rappresentato il collante europeo».

La parola è passata quindi a Michel Humbert (Università di Paris II), che ci ha fornito un quadro della situazione dell'insegnamento del diritto romano in Francia. Innanzi tutto, ci ha informati che esso «non mostra un segno di speranza», anzi la situazione sarebbe a suo avviso «piuttosto tragica», dato che, pur essendoci la possibilità di insegnare il diritto romano, «questo è completamente assente» (essendo insegnato praticamente solo all'Università di Paris II). Il motivo di tale situazione sarebbe da individuare non nei programmi – il cambiamento avvenuto nel 1955, che ha portato la sostituzione del corso di Pandette con Istituzioni dell'antichità sarebbe «assolutamente positivo» –, né nei colleghi positivisti – i quali «non hanno nulla contro la storia» –, ma nei maestri (Magdelain, Gaudemet e Boulvert), che non hanno saputo instillare negli allievi la dedizione al diritto romano, e negli stessi allievi, che hanno lasciato appunto tale diritto. Infine egli ha sottolineato come «ogni volta che un romanista voleva insegnare il diritto

romano» in Francia poteva farlo, e, dunque, la colpa della mancanza di corsi di insegnamento risiede principalmente «presso i giovani romanisti».

Jean Andreau (EHESS) ha svolto delle «osservazioni sull'evoluzione dell'insegnamento della storia antica e sull'evoluzione della storia della struttura degli insegnamenti» in Francia. Riguardo a quest'ultimo punto, vi sarebbero state due tappe recenti: il 3+2 (in cui il quinto anno era una introduzione al dottorato, mentre la laurea era nel quarto anno), e la legge sull'innovazione dell'Università del 2008 (molto osteggiata e che sta per essere riformata dai socialisti). Quest'ultima in particolare, avrebbe riconosciuto un'autonomia delle Università («importantissima» e che non ha prodotto ancora tutte le sue conseguenze) che non esisteva e che ha portato a nuovi insegnamenti (oltre ai master tra il quarto e il quinto anno). Riguardo al primo punto, invece, il relatore ha evidenziato che in Francia «la storia antica è in buono stato» (in quanto essa è obbligatoria nei concorsi per il reclutamento dei professori delle medie e dei licei). Da ultimo, ha espresso una preoccupazione: che i suggerimenti e i timori riguardanti l'insegnamento del diritto romano rischiano d'allontanare ancora di più il diritto romano dalla storia delle lettere, venendo quindi a perdere la sua 'storicità' (si chiede inoltre perché paragonare il diritto contemporaneo al diritto romano e non invece al diritto intermedio e moderno).

La situazione dell'insegnamento del diritto romano in Olanda è stato l'oggetto della relazione di Laurens Winkel (Università di Rotterdam). Questi ci ha informati che solo in due Università vi è uno specifico insegnamento di diritto romano (Groningen e Leiden), mentre in altre – di cui è stato fornito un esauriente resoconto – tale disciplina non ha un corso specifico, costituendo semplicemente una parte di corsi dal contenuto più ampio (in precedenza, invece, il diritto romano era prescritto per il corso di studi). Pertanto – ha rilevato il relatore – «la situazione non è favorevole». Inoltre, vi è un regolamento molto stretto per l'insegnamento universitario – secondo il quale dopo quattro anni deve essere garantito il 60% dei laureati – che, oltre ad essere «un rischio per la libertà che deve esservi nell'insegnamento», ha portato ad un abbassamento del livello: gli insegnamenti della storia del diritto, in particolare, sono diventati «più semplici» (anche a causa della mancanza, sempre più diffusa tra gli studenti, della conoscenza della storia e della lingua latina). Da ultimo, il relatore ha espresso un certo pessimismo sulla conservazione dell'insegnamento del diritto romano dopo l'attuale generazione.

Di seguito, Rolf Knütel (Università di Bonn) si è occupato della situazione dell'insegnamento universitario in Germania, con particolare riguardo alla storia del diritto. Innanzi tutto, ha riferito come in questa nazione i criteri di Bologna, almeno per quanto riguarda Giurisprudenza, non sono applicati ed è previsto un esame di Stato finale ('Juristische Staatsexamen'), la cui votazione, a seguito della riforma del 2002, non è più unica, ma divisa in due parti: una universitaria (per il 30%), l'altra statale (per il 70%). Il relatore ha poi fornito un'analisi sulla diffusione dell'insegnamento di storia del diritto nelle Università tedesche: sebbene in alcune di queste non vi sia alcun corso di lezioni, tuttavia più frequentemente (soprattutto nelle Università create nell'ultimo terzo del secolo scorso) ne troviamo uno; si tratta però – ha sottolineato il relatore – di un corso unificato della storia del diritto, in cui il diritto romano ha quindi poco spazio («è ancora presente nelle lezioni, seminari, esercitazioni, ma in modo nascosto in corsi di storia del diritto»). Il diritto romano dunque «sta in ritirata e si deve appoggiare sulle stampelle

del diritto privato europeo», dato che vi è stato un orientamento del diritto romano «alla dimensione europea». Si tratterebbe dunque «non di una situazione tragica come in Francia, ma di una situazione difficile».

Di seguito, ha preso la parola Pascal Pichonnaz (Università di Fribourg), il quale ci ha fornito un quadro della situazione universitaria in Svizzera. In particolare, dopo aver evidenziato che la competenza sui programmi è cantonale e che vi sono nove Facoltà di Giurisprudenza (4 francesi e 5 tedesche), mentre a Luisia vi è una Facoltà di Economia, ma con molto diritto – e che, inoltre, il modello di Bologna non è stato recepito da tutte le Università nello stesso momento –, ha rivolto l'attenzione al diritto romano. Riguardo a questo, a suo avviso, «la situazione non è troppo male in Svizzera», essendosi trovato «un 'equilibrio' tra l'importanza di mantenere la legittimità dell'insegnamento del diritto romano» (collegamenti e sviluppo degli istituti nel medioevo) e «il rischio di perdere gli aspetti squisitamente storici, sociologici, etc.». In particolare – ha riferito il relatore – vi sono tre gruppi di Facoltà: alcune senza diritto romano; altre con diritto romano, ma senza cattedra; altre ancora con cattedra di diritto romano. È stato sottolineato, inoltre, come vi siano state due tendenze nell'evoluzione dell'insegnamento del diritto romano in Svizzera: con la diffusione dell'interpolazionismo, per l'insegnamento è stato difficile giustificare il motivo per il quale studiare qualcosa che non è certo; oggi, invece, la parte più importante è quella 'propedeutica' per il diritto privato. Per gli studenti, infatti, è fondamentale avere una conoscenza storica e dogmatica, che porti a riflettere e valutare i nuovi modelli in senso critico: «è importante avere un'analisi storica, perché senza questa la nostra disciplina perde le sue radici».

La parola è passata ad Alessandro Corbino (Università di Catania), il quale ha affermato, innanzi tutto, che «la funzione formativa dell'Università» sta al di fuori dei professori, per cui non bisogna angustiarsi troppo, ma accettare i cambiamenti che «non dipendono da noi». La sua attenzione si è poi focalizzata sul diritto romano. Egli, in primo luogo, ha sostenuto che gli studiosi di tale materia, in quanto cultori di una disciplina storica, sono necessariamente 'bifronti', e che, se da un lato «il diritto non può essere studiato fuori dal contesto storico», dall'altro, «il diritto romano costituisce un patrimonio al quale si deve necessariamente attingere». Ad avviso del relatore, inoltre, non vi sarebbe una crisi dal punto di vista scientifico (data l'esistenza di «aspetti e qualità della ricerca non tanto diversi da trent'anni fa»). Ciò che è mutato è che «siamo passati da un'idea di società nella quale l'ordine era un valore» (nella quale la tradizione trovava il suo spazio), «ad una società in cui il disordine è un valore» (in cui quindi la tradizione perde la sua importanza). Resta comunque un elemento rilevante: la non identificabilità della regola con l'enunciazione, perché passa sempre attraverso il filtro dell'interpretazione; e questa è un fatto che esige strumenti. Strumenti che il diritto romano è capace di offrire.

La relazione conclusiva è stata tenuta da Luigi Capogrossi Colognesi (Università di Roma 'La Sapienza'). Questi, dopo aver riferito che l'Università – la quale nel ventennio 1970-1990 ha avuto «un profondo cambiamento di significato nei paesi sviluppati» –, si rivela essenziale come «strumento per la concorrenza», ha sottolineato come, nella crescente concorrenza internazionale, la centralità politica-culturale (cioè la dimensione storica) stia perdendo rapidamente peso (la storia, da «strumento pedagogico», diventa

un elemento «cinematografico»). Si è avuta inoltre – ha evidenziato il relatore – una «rivoluzione nell’ambito del diritto»: il diritto ‘nostro’ era il diritto dello Stato (le cui caratteristiche principali erano il «monopolio legislativo» e il «concetto di sovranità»), in cui il diritto romano era «centrale». In tempi odierni (in cui l’Università sembrerebbe aver perso la sua forza centrale), il diritto romano diventa uno strumento nuovo: «oggetto di riutilizzazione» (come fondamenti di diritto europeo), non di «identificazione» (in quanto «non si può confrontare elementi passati con quelli attuali»). In chiusura, il relatore ha affermato come la difesa del diritto romano si recuperi a livello scientifico e non didattico: «una prospettiva storica», infatti, risulta essere indispensabile per una maggiore comprensione delle cose.

A conclusione del convegno vi sono stati gli interventi di Sebastiano Tafaro (Università di Bari), di Andrea Lovato (Università di Bari) e di Pierangelo Buongiorno (Università del Salento), quest’ultimo recente vincitore dell’VIII premio romanistico internazionale ‘G. Boulvert’, che hanno espresso una visione ottimistica sulla prospettiva del diritto romano.

Lucio Parenti  
(Università di Teramo)  
lparenti@unite.it